

Parola di... 

intervista a >>

Giansandro Barzagli
Assessore Istruzione Lombardia
Rifondazione comunista



A chiusura dello scorso anno scolastico la provincia di Milano aveva organizzato un consiglio aperto per dare spazio a tutte le voci di protesta nei confronti della riforma. Qual è stato il risultato?

Il risultato è stato straordinario. Una grande occasione di partecipazione per studenti, insegnanti, presidi, genitori e amministratori locali che partecipando numerosi (più di trecento gli intervenuti alla prima seduta del consiglio provinciale straordinario) hanno espresso in maniera chiara il loro dissenso nei confronti di questa riforma, o deforma come preferisco chiamarla, calata dall'alto dal ministro Moratti.

Il dibattito, molto articolato ha occupato i lavori del consiglio per ben tre sedute consecutive. Alla fine è stato approvato, con 25 voti a favore, 7 contrari e nessun astenuto, un ordine del giorno proposto dalla maggioranza di Centrosinistra nel quale il consiglio provinciale esprime, citando testualmente: "una forte critica all'attuale progetto di riforma" e indica "la necessità del ritiro dei decreti attuativi, per ripensare complessivamente la legge 28 marzo 2003, n. 53 (legge Moratti), al fine di emanare nuovi provvedimenti legislativi che modifichino l'impianto della legge di riforma".

E' stata presa di recente un'iniziativa per contrastare il caro-libri. Di che si tratta?

L'abbiamo voluto chiamare "contributo provinciale per il diritto all'istruzione". Si tratta appunto di un contributo di 100 euro che la provincia assegnerà alle famiglie meno abbienti, con figli che frequentano una scuola superiore di Milano o provincia, che ne faranno richiesta. Potrà essere impiegato dalle famiglie degli studenti anche per l'acquisto di materiale didattico oltre che di libri. Un aiuto concreto, per affermare il diritto allo studio e per fronteggiare il "caro-scuola" sempre più gravoso, avendo la ministra Moratti abolito dallo scorso anno il tetto di spesa previsto per le scuole superiori, così come correttamente denunciato dalle associazioni dei consumatori.

Il contributo di 100 euro alle famiglie è stato finanziato con il "taglio" sulle spese sostenute dalle scuole per inviare telegrammi. Pare che le scuole non siano molto soddisfatte della cosa...

Capisco perfettamente le preoccupazioni delle scuole, ma mandare telegrammi è una spesa che riguarda la didattica quindi è di competenza del Provveditorato. A riguardo abbiamo avuto parere positivo dall'associazione dei comuni e dall'Unione delle province. Per i telegrammi la provincia di Milano ha speso 160mila euro nel 2003, 372mila euro nel 2004, 62mila euro nei soli primi due mesi del 2005. Finché abbiamo potuto, abbiamo pagato, ma queste sono spese che riguardano la didattica, non la gestione, quindi spettano allo Stato. Invitiamo, pertanto, i presidi a non scaricare sulle famiglie quanto deve essere correttamente inviato dal Provveditorato.

Progresso e formazione



>> di Elio Calabresi

Frequentemente giungono notizie di nuove fabbriche che producono in Cina o in un altro Paese dell'estremo Oriente una quantità enorme di nuovi prodotti che saranno esportati e venduti in Occidente a prezzi stracciati. Sotto i colpi della concorrenza asiatica, la produzione industriale europea rischia di retrocedere e rimanere fuori mercato. Cosa rende questi Paesi tanto competitivi sulla scena mondiale? Certamente il basso costo del lavoro è uno dei fattori, dato che le materie prime tendono ad avere un prezzo uniforme a livello mondiale, basti pensare al costo del petrolio.

Ma c'è una seconda considerazione che ci fa intendere che il vantaggio acquisito da molti Paesi emergenti sia dovuto anche ad un'accorta politica di ricerca e di formazione. La possibilità di continuare a produrre merci, oggetti e strumenti tradizionali non ha più molto senso, bisogna quindi decisamente orientarsi verso la cosiddetta "knowledge-based economy".

Questo orientamento si è evidenziato da alcuni anni nell'U.E. e, infatti, nella sessione straordinaria del Consiglio europeo tenutasi a Lisbona, nel marzo 2000, si tracciarono i traguardi per il 2010: elevare gli investimenti europei in ricerca per innovare prodotti e tecnologie e trovare nuovi promettenti settori d'investimento, chiamando ad uno sforzo comune Stati, imprese ed Università.

Sfortunatamente, da allora, poco è cambiato, anzi si assiste ad un certo ripiegamento dell'Europa rispetto al nuovo che avanza. E' l'impressione che si ricava, leggendo il rapporto della Commissione europea dal titolo "Key figures

2005 for science, technology and innovation" - il Rapporto su ricerca, tecnologia e innovazione, presentato due mesi fa a Bruxelles. I Paesi dell'U.E. investono ogni anno in ricerca scientifica e tecnologica l'1,9% del Pil mentre gli Stati Uniti e il Giappone, spendono molto di più, rispettivamente il 2,6 e il 3,1%.

Ciò condurrà, probabilmente, ad un vero e proprio ritiro dell'industria europea dai settori produttivi delle alte tecnologie legate all'informatica, alla biologia, all'ingegneria genetica e alle nanotecnologie.

In questi vasti territori di conoscenze vi sono impensate potenzialità ed applicazioni. Solo chi produce questa conoscenza può inserirsi e competere nei settori strategici dell'*hi-tech*, dove il valore aggiunto del sapere è di gran lunga superiore al costo del lavoro.

Il futuro economico dell'Europa è in questo settore. Ma quali sono le difficoltà e gli ostacoli?

Uno di questi è la specializzazione produttiva delle aziende europee che sono orientate in linea di massima verso la produzione di beni che richiedono meno investimenti in ricerca. Solo il 56% degli investimenti europei in ricerca e sviluppo sono spesi dalle aziende, contro il 63% degli Stati Uniti e il 74% del Giappone.

Un secondo ostacolo è di natura organizzativa, dato che non esiste una politica di ricerca comune dell'U.E. ma vi sono 25 diverse politiche nazionali.

Il terzo handicap riguarda la spesa per la ricerca che è di circa un terzo minore rispetto a quella di Usa e Giappone. Da qui nasceva uno degli obiettivi principali della Conferenza di Lisbona:

portare gli investimenti per la ricerca al 3% del Pil entro il 2010.

Sono passati cinque anni, ma gli ostacoli alla ricerca sono ancora lì. Mentre l'Europa aspetta, la Cina, in pochi anni, da Paese marginale è diventato il terzo per incremento della spesa (dopo Usa e Giappone), aumentandola del 10% negli ultimi anni, il secondo per numero di ricercatori (dopo gli Usa) e il primo in assoluto per crescita degli investimenti. Questo ha incoraggiato altri Paesi ad investire in Cina con finanziamenti crescenti per la ricerca. Le risorse impegnate per la ricerca in Europa, da parte delle aziende Usa, sono aumentate dell'8% tra il 1997 e il 2002, ed invece del 25% in Cina.

Qual è la posizione dell'Italia in quest'ampio contesto? Dopo anni di investimenti inadeguati ci sarà un'inversione di tendenza?

Secondo il ministro Letizia Moratti, intervenuta all'inaugurazione del laboratorio Eucentre di Pavia, "in Italia si è proceduto su due fronti: da un lato con una vasta riforma dei nostri centri di ricerca, istituendo un rigoroso sistema di valutazione anche per la ricerca universitaria, dall'altro dando al sistema strumenti efficaci (recepiti nel Programma nazionale della ricerca 2005/2007, approvato nel marzo scorso), rivolti alla crescita del capitale umano, all'eccellenza e meritocrazia nella ricerca e alla concentrazione su settori strategici". Per quanto riguarda i finanziamenti, il Ministro ha rilevato che l'investimento pubblico è aumentato fino a raggiungere l'attuale 0,72% del Pil, contro una media europea dello 0,68.



il punto di vista

Lumi e ombre

>> di Nicola Bruni

E' un luogo comune parlare di "Medioevo" per deprecare situazioni che rimandano a tempi "bu", ad un periodo di arretratezza, di barbarie e di violenze selvagge. L'invenzione del termine e la sua connotazione negativa, connessi all'*oscuramento* del giudizio storico su un millennio di civiltà europea, sono un retaggio dell'*Illuminismo* francese: un movimento culturale che, secondo i libri di scuola, si proponeva di rischiarare con i "lumi della ragione" le tenebre dell'ignoranza, combattere le superstizioni e i pregiudizi, sottoporre a verifica razionale ed empirica le conoscenze tradizionali.

Il Medioevo sarebbe stato un lungo intervallo di decadenza tra l'Età classica e l'Età moderna, collocato tra la formazione dei regni romano-barbarici e il sorgere dell'Umanesimo rinascimentale.

Scrivono lo storico Federico Chabod, nel libro "Storia dell'idea d'Europa", ripubblicato da Laterza (2003): "Nella storia dell'umanità, per Voltaire e i suoi colleghi, c'era ad un certo punto, un grosso buco nero, una zona oscura, senza fondo né luce: ed era il Medioevo. La caduta dell'Impero romano - dovuta sì alle 'inondazioni' dei barbari, ma anche al cristianesimo, che indebolì, snervò le forze, rivolgendole gli animi al cielo e facendo andare in rovina la terra - aveva segnato la fine della civiltà e l'avvento della barbarie, del *chaos de nostre Europe*".

L'*oscuramento* illuministico gettò, senza eccezioni, nello stesso buco nero: San Benedetto da Norcia e San Francesco

d'Assisi, i monaci amanuensi e le prime università, San Tommaso d'Aquino e Dante Alighieri, Carlo Magno e Federico II, le cattedrali romaniche e quelle gotiche, la Cavalleria e i liberi Comuni, Marco Polo e le Repubbliche marinare.

Chabod ricorda che è stato il Romanticismo a rivalutare il Medioevo, il suo pensiero, la sua arte, la sua fede, collocando anche questa età tra quelle più fruttuose dello spirito umano, e riconoscendole il merito di aver segnato di un'indelebile impronta cristiana il volto dell'Europa.

Che l'Europa fosse stata, e fosse ancora "cristiana", avevano dovuto ammetterlo, secondo Chabod, anche gli illuministi: ma questa rappresentava per loro una pecca, un neo che era bene cercare di strappare o, almeno, di coprire il più possibile (così come si sono proposti di fare, ai nostri giorni, i *neoilluministi* autori del trattato costituzionale europeo).

Abbiamo, dunque, il duplice paradosso di un *Illuminismo* che *oscura le luci* della civiltà medioevale e, pretendendo di *combattere i pregiudizi*, professa un solido *pregiudizio anticristiano*. A ciò si aggiunge la curiosa contraddizione, messa in evidenza dal libro di Chabod, di un movimento "razionalista" che ricorre ai *miti* per suffragare le sue tesi: da quello del *buon selvaggio* di Rousseau a quello dell'antica *libertà germanica* di Montesquieu, dal mito della *superiorità morale dei Cinesi* a quello dell'*eroico Zar Pietro il Grande*, confezionati entrambi da Voltaire. *Lumi e... ombre* dell'Illuminismo francese.


sommario

- | | | |
|--|--|---|
| 3 ■ Concorso dirigenti alla prova dei fatti di Giuseppe Guzzo | 12 ■ Contributo iscrizione scuole paritarie | 17 ■ Docenti inidonei per motivi di salute di Clelia Maria Dagna |
| 4 ■ Le tracce assegnate nel concorso a dirigente | 12 ■ Trattenimento in servizio dirigenti scolastici | 18 ■ Cronaca di una dispersione evitata di Gabriele Ferrante |
| 5 ■ Giornata mondiale degli insegnanti di Santi Coniglio | 13 ■ Un tutor ancora da decifrare di Piero Cattaneo | 18 ■ Anoressia e bulimia di Alessandra Muschella |
| 5 ■ Così la manifestazione nel mondo | 15 ■ Lezioni digitali come videogames di Daniele Barca | 19 ■ Tassazione reddito da lavoro autonomo di Giuseppe Cosimo Tolone |
| 6 ■ Il ruolo del sindacato e delle associazioni | 16 ■ Diario olimpico di Andrea Toscano | 20 ■ Proteste, proposte |
| 7 ■ Valutazione punteggio di montagna di Vito Cardella | 16 ■ Integrazione di qualità di Ugo A Valle | 21 ■ A domanda, risponde di Vito Cardella |
| 9 ■ Graduatorie permanenti regione Sicilia di Sebastiano Calogero | 16 ■ Moratti: "la nuova scuola è già realtà" di Daniele Barca | 22 ■ Libri ricevuti |
| | | 23 ■ Massimario scolastico di Giovanni Rapisarda |

LA TECNICA DELLA SCUOLA

Rassegna quindicinale di informazione scolastica

Direttore responsabile DANIELA GIRGENTI
Condirettore SEBASTIANO CALOGERO

- Registrazione del Tribunale di Catania n. 75 del 21 aprile 1949
- Direzione - Amministrazione - Abbonamenti: Casa Editrice LA TECNICA DELLA SCUOLA S.r.l. Via Tripolitania 12 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx Fax (095) 503256 - Partita IVA 02204360875
- Internet: www.tecnicaldellascuola.it E-mail: info@tecnicaldellascuola.it
- Ufficio consulenza: lunedì-venerdì ore 16,30-19 - Tel. 899100003 (1 euro al minuto + Iva)
- Direzione pubblicità: Via Tripolitania, 12 95127 Catania - Tel. (095) 448780 Pbx.
- Stampa: Rotopress s.r.l. - Via del Trullo, 560 - Roma.
- Distribuzione: CDM - Centro Diffusione Media - Viale Don Pasquino Borghi, 172 - 00144 Roma
- Tariffe abbonamenti: Abbonamento annuale (1/9/2005 - 31/8/2006) Euro 43. Un fascicolo Euro 2,50 (arretrato il doppio). Versamenti su conto corrente postale n. 11397957 intestato a: «LA TECNICA DELLA SCUOLA» - Via Tripolitania 12 - 95127 Catania.
- L'abbonamento NON DISDETTO entro il 31 luglio di ogni anno è tacitamente rinnovato per l'anno successivo.

Chiuso in tipografia il 14/9/2005

Il presente periodico è associato alla Federazione Italiana Editori Giornali